

IL CASO SAPIENZA

Non combaciano le versioni fornite dalle due parti. Secondo il quotidiano della Cei le autorità italiane avrebbero «sconsigliato»

Martedì il vertice ordine pubblico aveva illustrato le criticità e concordato con i responsabili della sicurezza del «visitatore» eventuali limitazioni

Ratzinger, sulla sicurezza la Cei racconta un'altra storia

L'«Avvenire» parla di un allarme lanciato dalla Digos Il Viminale: ordine pubblico garantito, scelta autonoma

■ / Roma

FORZA ITALIA chiede in un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno se corrisponda a verità quanto pubblicato ieri da alcuni organi di stampa, tra cui il nostro, sulla vicenda che ha riguardato il Pontefice e il suo mancato ingresso, oggi, all'università «La Sapienza»

di Roma. Gli interroganti domandano se ciò sia «da addebitarsi all'impossibilità, da parte dello Stato italiano, di garantire le necessarie condizioni di sicurezza all'interno e all'esterno dell'ateneo». Secondo fonti d'Oltretevere, infatti, non sarebbe estraneo al rifiuto del papa di recarsi nel primo ateneo romano, la possibilità che le relative proteste per il suo arrivo potessero sfociare in una contestazione anche violenta, che non avrebbe coinvolto in prima persona il Papa, ma che sarebbe stata comunque oggetto di una risposta da parte delle forze di polizia. *Avvenire* parla di Digos preoccupata, e di «autorità italiane», che, sulla base di informazioni acquisite in quelle ore, avrebbero «sconsigliato» al Papa di andare in visita alla Sapienza. Alla base della decisione ci sarebbe stata l'occupazione del rettorato da parte degli studenti e la possibilità della concomitanza di un sit-in di ragazzi contrari alla venuta del pontefice e di una manifestazione papista di Forza Nuova.

La materia, si comprenderà, è delicata. Il prefetto di Roma Carlo Mosca preferisce non commentare una vicenda che riguarda due Stati ed esula dalle sue competenze specifiche. La riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tenutasi martedì mattina come da tempo programmato, aveva analizzato, assieme ai responsabili della sicurezza vaticana, eventuali punti di crisi. Si era discusso e si era approntato un piano d'intervento. Certo, però, filtra da ambienti del ministero dell'Interno, la minaccia per il pontefice e il suo seguito non appariva così terribile, e quindi, se ben ha fatto Benedetto XVI ad evitare di esasperare gli animi

decidendo di non recarsi all'inaugurazione dell'anno accademico, la scelta è stata fatta in maniera autonoma dalle autorità della Santa Sede. La visita del Papa è infatti considerata, dal punto di vista dell'ordine pubblico, alla stregua della visita di un capo di Stato

Forza Italia: Stato italiano responsabile nel non garantire le condizioni per la visita nell'ateneo?

di un altro Paese. Il compito di chi deve garantire l'ordine pubblico si limita quindi ad illustrare le criticità e a concordare con i responsabili della sicurezza del «visitatore» eventuali limitazioni. Per trovare due precedenti di questo segno si rimanda a due avvenimenti. Il primo riguardava la visita di Bush a Trastevere, nel giugno dell'anno scorso. Allora, assieme a Fbi e Cia, si comprese che il quartiere non si poteva attraversare in Limousine e che quindi il presidente Statunitense avrebbe dovuto percorrere a piedi un tratto di strada troppo lungo per non essere considerato «pericoloso». Il secondo riguarda invece la visita di Giovanni Paolo II alla Sapienza nell'aprile del 1991. Anche lì erano attese contestazioni. Ce ne furono, anche di molto violente. Il papa parlò di «buona accoglienza accompagnata dalle diverse voci molto sonore» (gli gridavano «Wojtila boia, assassino»). Alla fine ci furono quattro arresti.

e.d.b.

IL PRORETTORE

«Per protesta oggi andrò senza toga»

«Domani (oggi, ndr), per l'inaugurazione dell'anno accademico, non indosserò la toga». È un gesto simbolico quello che annuncia il prorettore dell'Università La Sapienza, e preside della Facoltà di Medicina, Luigi Frati: «Per esprimere il disagio per il fatto che nei confronti del Papa è stata comunque negata la libertà di espressione». Il gesto è stato annunciato in una lettera inviata da Frati ai docenti della Facoltà di Medicina. Il fatto, argomenta Frati, è che «i giudizi si danno a posteriori e non a priori. Penso dunque che l'intervento del Papa andasse garantito, fatto salvo poi il diritto di chiunque alla critica».



Uno striscione affisso ieri all'esterno della facoltà di Fisica. Foto di Cito/Ap

E i «duri» non si fermano: oggi contesteremo Veltroni e Mussi

Annunciati sit-in e manifestazione. Gasparri: allontanare dall'ateneo i docenti firmatari della lettera

■ di Andrea Carugati / Roma

«NUNTIO VOBIS gaudium magnum: non habemus papam», recita orgoglioso e irriverente lo striscione appeso all'ingresso di Fisica. L'hanno affisso i collettivi,

gli stessi che, sulla scalinata del rettorato, festeggiano la «vittoria laica». Ci sono le ragazze con le mitrie rosa di cartone con le scritte «No omofobia», «No Pope». Altre ragazze, con maschere di Ratzinger, distribuiscono i volantini della «frocezione». Recitano come un salmo le sigle dei vari collettivi («Sui generis», «Le mele di Eva»), seguite da un corale «goda pro nobis». «Il Papa è fuori dall'università, ora esca anche dalle nostre vite», dice una ragazzina. «Il Papa non parla più, l'olter ripensaci anche tu. No alla moratoria sull'aborto, no al pacchetto sicurezza», reci-

ta uno striscione. Già, perché Veltroni, e anche il ministro Mussi ora sono gli obiettivi dei manifestanti, che confermano tutto il ricco programma di oggi. Si parte alle 9.30 con il sit-in davanti a Lettere; alle 13.30, da piazzale Aldo Moro, partirà la «frocezione». Nel pomeriggio, davanti alla Minerva, la lectio magistralis del comico Andrea Rivera. Nel mirino, dunque, Veltroni e Mussi. Il primo, spiegano, «per il pacchetto sicurezza»; il secondo «perché non ha cambiato la riforma Moratti, anzi l'ha peggiorata con nuovi numeri chiusi». Ancora tensione con il rettore che, accusano, «ha deciso di impedire l'ingresso nella città universitaria a chiunque non sia studente della Sapienza».

Gli studenti ricordano di avere aperto «una breccia nel silenzio mediatico sulle continue ingerenze vaticane», ma rimandano al mittente le accuse di censura. «L'integralismo è di chi non vuole conflit-



Un'aula della Sapienza ieri durante un'assemblea. Foto di Cito/Ap

ti e dissenso», dice Francesco Rapparelli, uno dei leader, che attacca le «insopportabili risposte del mondo politico» e propone un invito ai prof. Cacciari (che ha accusato gli autori della lettera di «cretinismo») e Asor Rosa alla Sapienza per discutere della vicenda. «Da noi non è arrivato alcun problema di sicurezza per la visita del papa», ricorda. «Nessuna violenza, nessun parallelo con Lama e il 1977». «Il Papa

non è venuto perché non poteva permettersi di essere contestato», dice Giorgio Sestili. Tra i professori, invece, la linea non è univoca. Il direttore del dipartimento di Fisica, Giancarlo Ruocco, esprime «rammarico» per il forfait del Papa e spiega a colleghi e studenti riuniti nel primo pomeriggio in un aula del suo istituto: «Siamo sotto attacco mediatico». Propone: «Organizziamo un dibattito

aperto su 194, scienza e fede, in cui saranno i benvenuti tutti i rappresentanti che la Curia deciderà di inviare». Gli studenti sono d'accordo: «Il Papa venga qui per un libero dibattito». Sulla lavagna alcuni ricercatori hanno scritto che non sono d'accordo con la protesta e con la lettera. Si levano anche alcuni voci di studenti, come Antonio, che si dissociano dai «toni» delle contestazioni. Il prof. Carlo Cosmelli ribadisce le ragioni della lettera: «Un capo religioso non può inaugurare l'anno accademico di una università laica». Applausi. Quanto all'accusa di essere «cattivi maestri», dice: «Spero che il rettore ritiri questa espressione. La prendo come un lapsus». Più duro il collega Brunello Tirozzi, che strappa applausi parlando di «attacchi scomposti da una classe politica che non sa tenere fermo un principio neppure per un giorno». Attacchi anche a Buttiglione: «Vuole togliere a Maiani, medaglia della Fisica, il posto al Cnr perché ha scritto una lettera. E poi gli occupantisti

saremmo noi?». Quasi nessuno parla di Maurizio Gasparri, che ha chiesto che «vengano assunte iniziative per allontanare dall'Ateneo i professori ancora in servizio che hanno firmato quel vergognoso manifesto». Gli risponde, da Fisica, il prof. Guido Martinelli: «Gasparri vuole fare le epurazioni come nel Ventennio? Si accomodi pure, noi continueremo a dire quello che pensiamo». Massimo Grossi, docente di Analisi matematica che non ha firmato la missiva, scrive al ministro Mussi: «Caro ministro, difenda i miei colleghi da questi indegni attacchi». Annuncio di dimissioni per protesta «pro Ratzinger» di Giovanni Martines Augusti, docente di Informazione radio tv alla Sapienza, discendente di una famiglia che ha avuto tre papi. A prof e studenti arriva la solidarietà del deputato Prc Caruso. «No alla caccia alla streghe contro docenti e studenti», dice il sottosegretario Paolo Cento. Intanto Forza Nuova ha annunciato che oggi non manifesterà.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Immunità parentale

differenza, però: quando quelle cose le dicevano Craxi e Berlusconi, mezzo Parlamento protestava. Ieri le ha dette Mastella e l'hanno applaudito. Meccanicamente, col pilota automatico, senza fermarsi a riflettere sul senso delle parole, men che meno sulla gravità di un potere dello Stato che ne aggredisce un altro (suscitando financo le proteste degli avvocati). E senza pensare che chi vede in tv decine di deputati solidarizzare con il collega indagato raccontando i propri guai giudiziari («a me hanno inquisito

il fratello», «a me il cugino», «a me mi volevano arrestare») potrebbe scambiare il Parlamento per una comunità di recupero. «Giustizia a orologeria»: che vuol dire? Ci sono elezioni o eventi epocali che rendono sospetta la tempistica degli arresti? Le richieste dei pm sono di due mesi fa, il gip le ha sospese e infine eseguite (non tutte) ieri. Orologeria di che, allora? «Attacco alla democrazia, emergenza democratica»: ma ad attaccare la democrazia è chi indaga, in base al codice penale, su appalti truccati, o chi truffa appalti e se la prende

coi giudici? «Fuga notizie»: certo, gli arrestandi han saputo in anticipo che stavano venendo a prenderli. Ma perché nessuno s'interroga sul fatto che questa e altre fughe di notizie (vedi Catanzaro) avvengono contro i magistrati e nell'interesse degli indagati, che possono così organizzare campagne innocentiste? E come faceva Mastella ad aver già pronto il suo discorso a metà mattina, con dimissioni e citazioni di Fedro? Quando ha saputo che stavano per arrestargli la moglie? E proprio un caso se l'altro ieri il

consuocero di Mastella s'è fatto ricoverare in ospedale poche ore prima dell'arresto? «Mi dimetto per senso dello Stato: tra l'amore e il potere, scelgo l'amore»: un ministro che si dimette è talmente raro che va applaudito comunque. Ma qui dovrebbe dimettersi anzitutto la moglie, non foss'altro per l'oggettiva difficoltà di dirigere il Consiglio regionale dagli arresti domiciliari. Invece lei resta. Lui rassegna le dimissioni, peraltro retrattili e subito respinte da Prodi (ma perché non tentare almeno di spostare Mastella dalla Giustizia a un dicastero meno delicato?). Il senso dello Stato, peraltro, avrebbe dovuto indurre Mastella a lasciare già in ottobre, quando fu

indagato a Catanzaro. Invece restò e tentò di far cacciare il pm che indagava su di lui, Luigi De Magistris. «Pensavo di aver recuperato il rapporto con la magistratura, invece è scattata la trappola: per mesi tutta la mia famiglia è stata intercettata». Che vuol dire «recuperare il rapporto»: se tratti bene i giudici, quelli sorvolano sugli eventuali reati tuoi e dei tuoi cari? E poi Mastella non è stato mai intercettato (è coperto da immunità): è finito nei nastri perché parlava con indagati e pregiudicati. Dice Tabucchi: «Se parli con la comunità di s.Egidio, non ti intercetta nessuno». Lamberto Dini ne approfitta per ricordare che pure sua moglie è

nei guai (condannata a 2 anni e mezzo per bancarotta): «È sconvolgente: ora i giudici se la prendono con le mogli». Basta scegliersela meglio, la moglie: persino quella di Berlusconi è incensurata, con tutte le toghe rosse che ci sono in giro. O l'orsignori vogliono pure l'«immunità parentale»? «Ora dicono all'unisono destra e sinistra riformiamo la giustizia». Ancora? A fine luglio hanno varato il nuovo, orrendo ordinamento giudiziario: se lo sono già scordato? «Questo - sostiene la signora Sandra - è il prezzo che io e mio marito paghiamo per la difesa dei valori cattolici in politica». Dopo Ratzinger, i Ceppalones.

Hanno arrestato l'Udeur, e questo si sa. Ma dell'inchiesta si sa poco o nulla, com'è giusto che sia. Dunque nessuno può dire se la retata nel partito-famiglia di Mastella sia fondata o no. E allora ci che parlavano ieri orde di politici inferociti a Montecitorio? Del nulla. Eppure parlavano tutti esclusi quattro gatti dell'Idv e del Pdc con una certezza granitica: i magistrati di Santa Maria Capua Vetere (mai visti né sentiti prima) «fanno politica», anzi «attaccano la democrazia». E giù standing ovation al ministro della Giustizia inquisito che spara all'impazzata sulla Giustizia prendendo a prestito le parole dal repertorio di Craxi e Berlusconi. Con una